

DABAR - LOGOS - PAROLA
Lectio divina popolare

I VANGELI DELL'INFANZIA DI GESÙ (Mt 1-2 e Lc 1-2)

Introduzione e commento di
CLAUDIO DOGLIO

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5666-2

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

UN PARTICOLARE GENERE LETTERARIO

Solo due Vangeli su quattro contengono racconti sull'infanzia: Marco e Giovanni iniziano la loro narrazione a partire dalla predicazione di Giovanni Battista; solo Matteo e Luca premettono a questo evento iniziale due capitoli dedicati ad episodi relativi alla nascita e all'infanzia di Gesù. Inoltre questi due testi – a cui è dedicato il presente libro – sono molto diversi fra di loro, inducendo a pensare che siano il risultato di tradizioni distinte e differenti.

La tradizione apostolica

I testi sull'infanzia di Gesù sono fra i meno antichi della tradizione apostolica, perché all'inizio della predicazione cristiana i testimoni dello straordinario evento si concentrarono sull'annuncio della risurrezione: colui che le autorità giudaiche e romane avevano condannato alla morte di croce i suoi discepoli lo predicarono risorto e lo riconobbero come Messia, Figlio di Dio e Signore. Alla luce dell'evento pasquale i discepoli di Gesù ricuperarono la memoria della loro esperienza e cominciarono a narrare i fatti e a proporre i detti più significativi del loro Maestro, elaborando attraverso alcuni decenni il ricco contenuto della predicazione apostolica, che si è poi depositato nella memoria scritta dei Vangeli, grazie all'opera redazionale di diversi autori.

I fatti che precedevano la manifestazione pubblica di Gesù e il suo ministero non erano conosciuti

direttamente dai suoi discepoli: solo attraverso una ricerca dei testimoni famigliari è stato possibile conoscere gli eventi che hanno segnato l'origine del personaggio Gesù. Ma tale ricerca si attua dopo che i suoi discepoli hanno creduto in lui come Cristo e Signore e dopo averne predicato la morte e la risurrezione: tali racconti dunque sono stati elaborati in un secondo tempo e alla luce dell'evento pasquale. Si tratta perciò di testi che hanno una forte concentrazione cristologica, volendo mostrare come fin dall'inizio la vita di Gesù porti i segni dello straordinario intervento divino.

Matteo e Luca, in modo indipendente l'uno dall'altro, hanno composto nella forma attuale i racconti dell'infanzia, pensandoli come autentici preludi teologici, che devono servire per introdurre la narrazione dell'evento nuovo ed originale del Messia e soprattutto per offrire una riflessione teologica sulla sua persona, in modo da anticipare e compendiare lo stesso annuncio evangelico.

Dalla comune tradizione alle varie redazioni

Anche se i due racconti dell'infanzia sono fortemente diversi fra di loro e conservano differenti notizie sulle origini di Gesù, tuttavia conservano entrambi i dati fondamentali che appartengono alla più antica tradizione apostolica: conviene partire proprio da questi punti decisivi di concordanza nei due Vangeli per ricostruire la primitiva e comune predicazione degli apostoli, che accetta e annuncia riguardo a Gesù alcuni elementi basilari.

Anzitutto la convinzione che Gesù appartenga ad una famiglia di discendenza davidica e che il suo concepimento e la sua nascita siano stati preannunciati da un angelo, il quale rivela la natura divina del bambino, il quale viene presentato come «Dio-con-noi» e «figlio di Dio». Entrambi gli evangelisti inoltre ado-

perano lo stesso termine greco *parthénos* (= vergine) a proposito della madre di Gesù, attestandone in modo esplicito il concepimento verginale, con l'intento di evidenziare l'origine straordinaria di quel bambino, la cui nascita dipende direttamente da Dio per opera dello Spirito Santo.

I nomi degli sposi, presentati come genitori di Gesù, coincidono in entrambi i racconti, sebbene Matteo dia più rilievo al personaggio di Giuseppe, mentre Luca mostra come protagonista la figura di Maria; analogamente i due redattori concordano per la datazione dell'evento al tempo del re Erode, per l'ambientazione della nascita a Betlemme di Giudea e per l'indicazione del villaggio di Nazaret come residenza della famiglia.

Infine è da sottolineare la comune attestazione del fatto che il nome «Gesù» – dato al bambino – non è scelto dalla famiglia, ma imposto dalla rivelazione divina perché significativo della missione a cui è destinato, in quanto salvatore del popolo.

Partendo da questa comune e antica tradizione apostolica, i due redattori evangelici hanno adoperato fonti diverse ed elaborato tradizioni distinte: infatti appartengono a diversi ambienti d'origine e si rivolgono a differenti destinatari; essendo autori diversi per formazione e mentalità, usano logicamente tecniche narrative diverse e intendono trasmettere prospettive teologiche differenti, ma non contrastanti.

Matteo presenta come personaggio centrale Giuseppe, perché gli interessa sottolineare l'origine davidica di Gesù, mentre Luca pone al centro del racconto la figura di Maria, in quanto modello del discepolo. Luca racconta le vicende iniziali di Gesù in parallelo con quelle del Battista, mentre Matteo ignora in questa fase iniziale il precursore e la sua famiglia, così come nel suo racconto mancano elementi tipici di Luca quali l'insistenza sul tempio e i riti

giudaici, l'uso di inni e cantici, la sottolineatura di un clima di gioia e di pace. Al primo evangelista interessa evidenziare il dramma iniziale della persecuzione e caratterizza l'infanzia del Messia con tratti dei racconti relativi al piccolo Mosè. A visitare il bambino appena nato secondo Matteo sono saggi pagani, primizia delle genti straniere, mentre Luca presenta come primi visitatori i pastori di Betlemme, persone semplici e figura dei futuri pastori della Chiesa.

È evidente che i due testi sono indipendenti tra di loro e devono essere studiati separatamente, per comprendere i profondi messaggi teologici che i due evangelisti hanno voluto trasmettere, senza la pretesa del moderno lettore di fondere i due racconti in un'unica e ipotetica biografia di Gesù.

Il tipico procedimento della riscrittura biblica

I racconti dell'infanzia di Gesù, elaborati dalle comunità cristiane in cui operano Matteo e Luca, condividono con le tradizioni veterotestamentarie e i commenti narrativi giudaici il metodo della rilettura e dell'attualizzazione. Ma, mentre i maestri giudaici erano interessati a spiegare il testo della Legge, i predicatori cristiani pongono tutto il loro interesse sulla persona di Gesù e sull'evento della sua morte e risurrezione. Egli è considerato il principio di tutto e anche il fine a cui tutto tende, compresa la Scrittura: il Cristo è la chiave di lettura delle antiche pagine bibliche e tutto in lui trova compimento.

Il termine ebraico *midrash*, che significa «ricerca», designa in modo generico la variegata realtà dell'esegesi giudaica: anche i racconti dell'infanzia di Gesù seguono metodi e tecniche di questa tradizione, tuttavia non si può affermare che siano dei *midrash*. È più corretto dire che si tratta di racconti teologici, con notevoli affinità al metodo *haggadico*, cioè “narrativo”: i maestri del giudaismo infatti usavano

proporre racconti, che rileggevano con finalità didattica ed edificante i fatti narrati dalle Scritture, per attualizzarli e renderli più comprensibili. Fra questi racconti avevano un particolare rilievo quelli relativi all'infanzia dei personaggi biblici: di alcuni – come Isacco, Mosè, Sansone e Samuele – si trovano le narrazioni nella Bibbia, mentre di altri – come Noè, Abramo, Davide ed Elia – nulla si dice della loro origine. In questi casi l'*haggadà* giudaica, ambientata naturalmente nella liturgia sinagogale, proponeva nuovi racconti sulla nascita di tali grandi figure con intento esortativo e spirituale.

Seguendo tale metodologia narrativa i primi predicatori cristiani hanno cercato di presentare l'identità di Gesù e la sua missione di salvatore, utilizzando modelli biblici per riscrivere narrazioni teologiche: così Matteo rielabora i racconti sulla nascita di Mosè, mentre Luca segue le narrazioni relative a Sansone e Samuele. Le somiglianze col mondo giudaico dunque riguardano soprattutto i procedimenti letterari, mentre il contenuto dell'annuncio evangelico è decisamente nuovo ed originale.

In tale prospettiva letteraria si può rispondere alle questioni che i lettori moderni pongono sul valore storico di questi racconti. Non si può – e non si deve – pensare ad una documentazione oggettiva di fatti di cronaca: non è questo l'intento degli evangelisti che ci hanno trasmesso i racconti dell'infanzia di Gesù. Si tratta infatti di narrazioni teologiche che gli autori hanno elaborato – secondo i metodi dei racconti giudaici – come testimonianze di fede per annunciare la persona di Gesù e il suo ruolo messianico, per affermare il collegamento fra le Scritture antiche e il Cristo che le porta a compimento, per precisare la sua missione all'interno della storia della salvezza.

Questi racconti dunque contengono una storicità di fondo, garantita dalla comune tradizione apostoli-

ca, ma non sono cronaca oggettiva; sulla base dei dati certi, gli evangelisti hanno rielaborato riflessioni teologiche in forma narrativa per interpretare la persona di Gesù alla luce della Scrittura e nella prospettiva matura della sua Pasqua.

LIBRO DELLA GENESI DI GESÙ

Mt 1,1-17

Il Vangelo secondo Matteo inizia con un'espressione che sembra un vero e proprio titolo: *Bíblōs ghenéseos* significa letteralmente «Libro della genesi». Il riferimento al primo libro della Bibbia è certamente voluto⁴: ma l'origine di cui si parla non concerne cielo e terra, bensì riguarda Gesù Cristo, qualificato come «figlio di Davide, figlio di Abramo». È dunque la presentazione del Messia Gesù in stretto collegamento con due decisive figure dell'Antico Testamento. Questo primo testo dei racconti dell'infanzia, secondo Matteo, mira dunque a precisare *chi* è il personaggio di cui si parla.

LETTURA

La traduzione italiana che rende la prima espressione con *genealogia* non è sbagliata, tuttavia fa perdere il riferimento simbolico al Libro della Genesi, che interessa all'evangelista. Infatti il suo racconto termina con un'altra formula importante: «fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Non pare casuale: l'intero libro di Matteo infatti si presenta come la visione sintetica di tutta la storia, dalla genesi alla fine del mondo, mostrando come il Cristo sia il perno centrale di tutta la vicenda umana, punto di arrivo e nuovo inizio.

⁴ La formula greca corrisponde perfettamente a quella usata dai LXX per tradurre Gen 2,4 (conclusione del poema della creazione) e Gen 5,1 (introduzione alla genealogia di Adamo).

Gesù è il vertice della storia biblica

Nel linguaggio biblico una genealogia svolge una ruolo importante all'interno di una narrazione, che va oltre la semplice informazione: può essere ascendente (da figlio a padre) oppure discendente (da padre a figlio), e ha lo scopo primario di stabilire dei legami di parentela fra individui o gruppi, in modo da poter ricostruire le fasi della storia. Proprio per questo il termine ebraico *toledot* – che significa semplicemente *generazioni* – ha finito per assumere il valore di “storia” o “cronaca” ed è usato soprattutto nella Genesi per indicare varie tappe delle vicende primordiali che riguardano i patriarchi.

Simili elenchi di nomi sono spesso elaborati con intenzioni teologiche e servono per caratterizzare importanti realtà sociali e religiose, fornendo attraverso le relazioni parentali dei giudizi sul rapporto fra il presente e il passato. Proprio questo intende fare Matteo con il suo testo di apertura: collocare Gesù nel contesto della storia biblica e mostrare come egli sia il punto di arrivo a cui tutte le antiche vicende tendevano. Attraverso una serie di nomi si parte da Abramo per arrivare a Gesù: di padre in figlio viene così sintetizzata una storia di duemila anni, che con il Cristo raggiunge il compimento della promessa fatta all'antico padre.

Struttura del testo

vv. 1	titolo di sintesi;
vv. 2-6a	quattordici generazioni da Abramo a Davide;
vv. 6b-11	quattordici generazioni da Davide alla deportazione;
vv. 12-16	quattordici generazioni dalla deportazione a Gesù;
v. 17	conclusione sul numero delle generazioni.

Da Abramo a Gesù, di generazione in generazione

1,¹ Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

²Abramo generò Isacco,
Isacco generò Giacobbe,
Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,

³Giuda generò Fares e Zara da Tamar,
Fares generò Esrom,
Esrom generò Aram,

⁴Aram generò Aminadàb,
Aminadàb generò Naassòn,
Naassòn generò Salmon,

⁵Salmon generò Booz da Racab,
Booz generò Obed da Rut,
Obed generò Iesse,

⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,

⁷Salomone generò Roboamo,
Roboamo generò Abia,
Abia generò Asaf,

⁸Asaf generò Giòsafat,
Giòsafat generò Ioram,
Ioram generò Ozia,

⁹Ozia generò Ioatàm,
Ioatàm generò Acaz,
Acaz generò Ezechia,

¹⁰Ezechia generò Manasse,
Manasse generò Amos,
Amos generò Giosia,

¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl,
Salatièl generò Zorobabele,

¹³Zorobabele generò Abiùd,
Abiùd generò Eliachìm,
Eliachìm generò Azor,

¹⁴Azor generò Sadoc,

Sadoc generò Achim,
Achim generò Eliùd,
¹⁵Eliùd generò Eleazar,
Eleazar generò Mattan,
Mattan generò Giacobbe,
¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria,
dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.
¹⁷In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide
sono *quattordici*,
da Davide fino alla deportazione in Babilonia *quattor-*
dici,
dalla deportazione in Babilonia a Cristo *quattordici*.

INTERPRETAZIONE

Solo apparentemente il lungo elenco di nomi può sembrare monotono e l'insistente ripetizione di formule sempre uguali può dare al lettore moderno un po' di fastidio: ma chi si impegna a cogliere il grande valore di questo testo, riesce a comprendere come l'evangelista abbia voluto inquadrare nelle vicende bibliche l'evento più importante della storia umana. Attraverso questi nomi infatti sono evocate tante persone che hanno fatto la storia, sono richiamati tanti avvenimenti che si intrecciano nel bene e nel male per arrivare ad una meta progettata e voluta da Dio: il Figlio di Dio entra a far parte della famiglia umana, richiamata da questa mirabile catena di uomini e di donne.

Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo

Fin dall'inizio del racconto, Matteo presenta il personaggio principale del libro e non si accontenta del nome proprio (*Gesù*), ma lo caratterizza con un importante titolo di funzione (*Cristo*): l'uomo Gesù viene quindi proposto subito come il Messia, oggetto tradizionale dell'attesa giudaica. Il termine greco

christós traduce letteralmente l'ebraico *māshîah*, che significa «unto», cioè consacrato con l'unzione: all'inizio servì per designare il re scelto da Dio per guidare il suo popolo e poi, dopo la caduta della monarchia, venne adoperato per indicare un futuro liberatore, scelto e consacrato da Dio stesso. Che l'uomo Gesù sia da identificare con l'atteso Messia sarà la constatazione dei suoi discepoli, che maturerà durante la loro esperienza storica con lui e si confermerà dopo la sua risurrezione dai morti: ma all'inizio del suo Vangelo Matteo lo pone come un dato di fatto ormai accettato nella comunità cristiana.

Inoltre sono aggiunti al nome di Gesù altri due titoli: egli è qualificato come «figlio di Davide» e poi come «figlio di Abramo». Queste due formule risalgono cronologicamente all'indietro fino al primo re e poi fino al primo padre, mettendo in stretto rapporto Gesù con due figure fondamentali della tradizione biblica. Proprio la relazione con Davide serve a fondare l'identità messianica del protagonista, perché l'atteso Messia deve essere un discendente di Davide, fondatore della dinastia regnante, a cui Dio aveva promesso una durata eterna (cf. 2Sam 7,12-16): il titolo «figlio di Davide» svolge quindi un ruolo importante per connotare la persona di Gesù, in quanto compimento delle attese di Israele⁵.

Anche il legame retrospettivo con Abramo ha un notevole rilievo, perché dopo l'esilio la figura dell'antico patriarca venne adoperata come immagine del primo credente, fedele osservante della Legge e portatore della promessa divina: quindi il legame di parentela con lui è indispensabile per far parte del po-

⁵ Lo stesso titolo è attribuito anche a Giuseppe (Mt 1,20), che determina il collegamento legale con la famiglia davidica; poi nel corso del Vangelo ricorre altre sette volte per designare Gesù sulle labbra di persone che lo invocano con una forte valenza messianica (Mt 9,27; 12,23; 15,22; 20,30-31; 21,9.15).

polo eletto. Era infatti un titolo abituale per indicare i giudei (cf. At 13,26), però Matteo sembra alludere ad Abramo soprattutto come inizio della storia di salvezza e a Gesù come suo compimento⁶.

Il primo versetto del Vangelo secondo Matteo presenta dunque il grande personaggio, di cui si narra la storia, come il compimento delle promesse divine: è l'atteso discendente di Davide, erede ufficiale del suo regno, e colui che renderà effettiva per tutti i popoli la benedizione di Abramo.

Tre distinti periodi storici

Il titolo con la sintesi iniziale è stato di tipo ascendente verso il passato, mentre la genealogia vera e propria è di tipo discendente: parte dall'antico Abramo – nominato per ultimo al v. 1 – e attraverso 42 generazioni arriva fino al personaggio decisivo di Gesù Cristo, che chiude la serie e inaugura una nuova storia.

Anche Luca nel suo Vangelo inserisce una genealogia di Gesù, ma la colloca non all'inizio del racconto bensì subito dopo la solenne investitura messianica nelle acque del fiume Giordano (Lc 3,23-38): inoltre egli sceglie uno schema ascendente e, partendo da Gesù, risale – di figlio in padre – fino ad arrivare ad Adamo e addirittura a Dio. Nel testo originale l'elenco lucano è fatto di soli nomi al genitivo, senza nessun tipo di aggiunta: «Giuseppe, di Eli, di Mattat, di Levi [...] di Set, di Adamo, di Dio». L'intento di Luca è quello di sottolineare l'appartenenza del Cristo alla grande famiglia umana, mentre il primo evangelista insiste piuttosto sulla storia di Israele.

⁶ Nel primo Vangelo questo titolo non compare più; mentre lo adopera Luca per designare la donna curva (Lc 13,16) e Zaccheo (Lc 19,9), due persone salvate da colui che compie la promessa divina. Inoltre nella prospettiva paolina essere "figlio di Abramo" diventa emblematico per affermare la salvezza "per fede" (cf. Gal 3,7).

Nei libri dell'Antico Testamento si trovano diversi modelli di genealogie: Matteo segue lo schema che si trova accennato nel Primo Libro delle Cronache, sintesi post esilica della storia di Israele (cf. 1Cr 1,34; 2,10-13), ma soprattutto compare nel finale del Libro di Rut (4,18-22). Questo elenco di nomi (da Fares a Davide) è ripreso alla lettera dall'evangelista, che sullo stesso modello ha costruito l'intero elenco degli antenati di Cristo.

La lista dei nomi, tramite alcune brevi annotazioni, viene strutturata in tre fasi: il v. 17, che conclude il brano, indica esplicitamente l'organizzazione complessiva in tre parti. La prima sezione dell'elenco parte da Abramo e si conclude con Davide, che viene qualificato come «il re» (v. 6): l'evangelista ha trovato questo elenco nei testi biblici e lo riporta con assoluta fedeltà, notando semplicemente che si tratta di quattordici generazioni. Le vicende che si possono ricordare dietro ai nomi dei vari personaggi vanno dalla promessa della terra e della regalità alla sua realizzazione: passando attraverso il tempo dell'esodo, si accenna al dono della terra promessa e all'inaugurazione della monarchia. Con il re Davide la storia raggiunge il culmine del suo massimo splendore.

La seconda parte della lista invece termina con il momento più tragico e doloroso della storia di Israele – la «deportazione in Babilonia» (v. 11) –, quando a causa del peccato umano sembrò che tutto fosse finito, essendo perduta sia la terra sia la regalità. Questa serie di nomi comprende i re della dinastia davidica da Salomone fino a Ieconia: anche in questo caso i testi storici dell'Antico Testamento offrivano all'evangelista un elenco completo dei diciotto re di Giuda, ma egli non l'ha seguito alla lettera. Infatti ha ommesso alcuni nomi con l'evidente intento di ottenere lo stesso numero di quattordici generazioni. Infatti, con la formula «Ioram generò Ozia» (v.

8) vengono saltate tre generazioni, perché Ioram fu il trisavolo di Ozia, essendo tralasciati i nomi di tre re intermedi (Acazia, Ioas e Amasia). Infine anche l'espressione «Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli» (v. 11) salta una generazione, perché Giosia fu il nonno di Ieconia, mentre i suoi figli furono Ioacaz, Ioakim e Sedecia; Ieconia era figlio di Ioakim, regnò solo pochi mesi e fu deportato in Babilonia da Nabucodonosor. In tal modo Matteo – elencando solo quattordici nomi – ha accomunato i tre zii e il nipote col generico titoli di «fratelli», riprendendo una formula simile usata per i figli di Giacobbe: «Giuda e i suoi fratelli» (v. 2). Nella gloria e nel fallimento sembra che l'evangelista voglia evocare i figli di Israele, partecipi di un'unica provvidenziale storia di salvezza.

L'ultimo segmento genealogico copre il periodo oscuro e faticoso della ricostruzione post esilica: il giovane Ieconia, deportato in Babilonia, non segnò la fine della dinastia davidica, ma la continuò, sebbene senza onore né potere. Dei suoi discendenti la Bibbia ci consegna solo i nomi dei primi due – Salatièl e Zorobabele – mentre tutti gli altri non sappiamo da quale fonte li abbia desunti l'evangelista. Sono tutti personaggi oscuri, di cui non si sa niente, che vissero il ritorno e la ricostruzione, attraverso gli anni difficili della dominazione persiana, greca e romana: eppure anche attraverso di loro ha continuato ad agire il progetto divino, superando la tragica crisi.

La novità dell'ultimo anello

Il finale dell'elenco rompe vistosamente lo schema. Quando si arriva al nome di Giuseppe, per continuare il procedimento consueto ci si aspetterebbe: «Giuseppe generò Gesù». Invece questa frase normale non c'è: sembra evidente che il narratore voglia stupire il lettore introducendo formule nuove.

Anzitutto Giuseppe viene qualificato come «lo sposo di Maria»: precisazione mai usata prima, anche se sono state nominate quattro donne come madri. Per riprendere lo stesso modello avrebbe potuto dire: «Giuseppe generò Gesù da Maria». Invece non dice così. Ma precisa che la nascita avvenne «da Maria», senza però affermare che «Maria generò Gesù». Analizziamo bene la frase usata da Matteo:

Giacobbe generò Giuseppe, *lo sposo* di Maria, *dalla quale* è nato Gesù, chiamato Cristo (v. 16).

Il verbo, che in italiano è tradotto con «è nato», nell'originale greco è *eghennéthe* e si dovrebbe tradurre alla lettera «fu generato»; ma l'espressione «da Maria» non è un complemento d'agente, bensì di origine o provenienza, perché in greco si usa la preposizione *ek*. Si tratta quindi – come dicono i grammatici – di un passivo divino, cioè una formula verbale che rimanda ad un'azione compiuta da Dio, evitando di presentare il suo nome. Quindi Giuseppe, in quanto sposo legale di Maria, ha garantito l'appartenenza di Gesù alla famiglia davidica; ma è Dio che ha generato Gesù «da Maria».

Con tale ardita costruzione l'evangelista vuole introdurre una importante precisazione teologica: afferma l'origine divina di quell'ultimo anello della catena di generazioni e lo indica come il Figlio di Dio, aggiungendo inoltre il titolo regale di Cristo, come era già stato presentato all'inizio del testo (v. 1).

ATTUALIZZAZIONE

Alcune osservazioni sui dettagli di questo elenco di nomi ci permettono di ricavare preziosi spunti di riflessione, validi anche per noi, pur lontani da quei tempi e da quei generi letterari.

Il ruolo delle donne nella genealogia

Notiamo anzitutto che in quattro casi sono nominate le madri: in mezzo a tutti i nomi dei padri compaiono solo quattro donne, e non sono le più famose. Non compaiono ad esempio le matriarche di Israele, personaggi famosi della Genesi: Sara sposa di Abramo, Rebecca moglie di Isacco, Lia che generò Giuda da Giacobbe. L'evangelista ne ha scelte invece delle altre.

La prima è Tamar (v. 3), da cui Giuda generò Fares e Zara: la sua vicenda è narrata nel capitolo 38 della Genesi. Tamar era una cananea e moglie di Er, figlio di Giuda, che morì senza lasciare eredi; Fares e Zara furono concepiti quando Tamar, travestita da prostituta, si unì a suo suocero. Questo episodio non sembra molto edificante per il lettore moderno, mentre l'antica tradizione giudaica lo elogiava per l'impegno a garantire una discendenza alla famiglia.

Poi viene nominata Racab (v. 5), di cui si parla nel Libro di Giosuè al capitolo 2, che la presenta come una prostituta di Gerico, anche lei straniera rispetto a Israele, ma poi accolta nel popolo, perché sposa di Salmon, della tribù di Giuda. Anche questo riferimento, che apparentemente non sembrerebbe degno di essere ricordato, va inteso nella prospettiva giudaica che valorizzava questa donna per l'impegno a facilitare l'ingresso nella terra promessa.

La terza ad essere citata subito dopo è Rut (v. 5), a cui è dedicato un intero libro dell'Antico Testamento: era una moabita, straniera disprezzata dalle regole intransigenti del post esilio, ma tuttavia presentata come persona nobile e virtuosa, sposa di Booz di Betlemme e bisnonna di Davide. Pure lei è celebrata dalla tradizione giudaica come anello necessario per la generazione del Messia.

L'ultima donna nominata nella genealogia non è nemmeno chiamata per nome, ma evocata con un'e-

spressione che ne richiama la colpa: «Quella che era stata la moglie di Uria» (v. 6). Secondo il racconto di 2Sam 11, Betsabea, sposa di Uria l'hittita, valoroso generale di Davide, era stata sedotta dal re, che in quell'occasione si macchiò di adulterio e di omicidio. Anche questa vicenda non sembra degna di essere ricordata, se non per far emergere come anche da una situazione negativa Dio possa trarre risultati positivi.

Perché l'evangelista ha nominato solo quattro donne? E perché ha scelto proprio queste quattro? Anzitutto, possiamo osservare che il numero "quattro" aveva per la mentalità antica la valenza simbolica dell'universalità geografica; inoltre queste donne sono straniere rispetto a Israele e alcune di loro connotate da situazioni peccaminose. Ma c'è anche un altro aspetto a cui abbiamo già accennato e che merita di essere valorizzato: queste quattro donne sono accomunate da una "irregolarità" matrimoniale, che tuttavia rientra nel progetto divino in vista della realizzazione della sua promessa.

Ne possiamo dedurre che l'intenzione di Matteo sia quella di mostrare come le radici di Gesù siano in una famiglia umana fatta anche di stranieri e di peccatori. Ma soprattutto queste quattro donne servono per anticipare la situazione della quinta – Maria – che pure si trova in una strana situazione matrimoniale: ma proprio in quanto unica e inaudita la sua generazione segnerà il culmine dell'opera divina di salvezza.

La prospettiva universalista del primo Vangelo trova dunque fin dall'inizio spunti interessanti: l'attenzione di Dio, che ha guidato per secoli la vicenda del suo popolo, non è rivolta solo a Israele e non soltanto a persone moralmente irrepreensibili. A tutta l'umanità peccatrice è rivolta la missione redentrice del Cristo, che nel concepimento verginale di Maria rivela la sorprendente azione divina.

Il simbolismo numerico

Un altro particolare, un po' più strano per noi, è costituito dall'insistenza sul numero "quattordici": infatti nel v. 17 il narratore ribadisce che le tre fasi storiche in cui è articolata la genealogia del Messia sono costituite ciascuna da quattordici generazioni. Tale riferimento si può spiegare con un metodo, tipicamente giudaico, che prende il nome di *ghe-matría*.

In ebraico – come anche in greco e in latino – non esistevano segni specifici per indicare i numeri, ma le stesse lettere dell'alfabeto (che comprendono solo consonanti) avevano anche un valore numerico. Da questo fatto deriva la possibilità di stabilire un'identità fra un nome e un numero. Facciamo un esempio: il nome di Davide in ebraico è composto da tre consonanti: *dalet* (D), *waw* (W), *dalet* (D). Queste tre lettere hanno anche un valore numerico: la lettera D vale 4 e la lettera W vale 6; quindi, facendone la somma ($4+6+4$), si ottiene il numero 14.

Per uno scriba giudaico dunque dire "quattordici" significava evocare il nome di Davide. Ciò che a noi sembra strano, allo scriba Matteo, divenuto discepolo del regno dei cieli, sembrava normale e molto interessante: per questo, dopo aver notato che le generazioni da Abramo a Davide erano quattordici, ha fatto in modo da ottenere lo stesso numero anche per le altre due sezioni e, per evitare che il dettaglio sfuggisse al lettore, lo ha fatto espressamente notare alla fine della genealogia. Che cosa intende dire con tale dettaglio? Anzitutto richiama il riferimento a Davide, di cui il Messia è figlio; ma poi serve per enfatizzare il ruolo di Gesù, alludendo a lui come un super-Davide, tre volte superiore a lui; la regolarità del numero infine evoca un preciso progetto di Dio che si compie al momento giusto.

Aggancio col passato e annuncio del futuro

Gesù arriva al vertice di una lunga storia con cui è strettamente unito: non è caduto dal cielo in modo straordinario, ma è nato in una precisa famiglia umana, con pregi e difetti, che ha vissuto momenti di gloria, di tragica sciagura e anche di oscura quotidianità. Egli in persona riassume la storia di Israele e viene perciò presentato come «il vero Israele»⁷.

Nella continuità della storia tuttavia si attua anche una vistosa discontinuità: Gesù non è solo figlio di Davide e figlio di Abramo, ma viene indicato come figlio di Maria e soprattutto come Figlio di Dio. Arriva alla fine ed è nominato come soggetto del verbo – «è nato» – per indicare la sconcertante novità della sua persona.

Fin dall'inizio Matteo afferma che Gesù, il Cristo figlio di Davide, compie le Scritture e dà origine ad una nuova storia. È strettamente legato al passato, ma inaugura un futuro decisamente nuovo, caratterizzato dall'estensione universale del popolo di Dio e dal dono della benedizione promessa da Dio ad Abramo.

⁷ Questo è il titolo (*Das wahre Israel*) che lo studioso tedesco Wolfgang Trilling diede al suo studio sulla teologia di Matteo, pubblicato nel 1959 e tradotto in italiano oltre trent'anni dopo: W. TRILLING, *Il vero Israele. Studi sulla teologia del vangelo di Matteo*, Piemme, Casale Monferrato 1992.

INDICE

UN PARTICOLARE GENERE LETTERARIO

<i>La tradizione apostolica</i>	5
<i>Dalla comune tradizione alle varie redazioni.</i>	6
<i>Il tipico procedimento della riscrittura biblica</i>	8

INTRODUZIONE A Mt 1-2

<i>Il Vangelo secondo Matteo</i>	11
<i>I racconti dell'infanzia secondo Matteo</i>	13
<i>Cose nuove e cose antiche</i>	15

LIBRO DELLA GENESI DI GESÙ (Mt 1,1-17)

LETTURA	19
<i>Gesù è il vertice della storia biblica</i>	20
<i>Struttura del testo</i>	20
<i>Da Abramo a Gesù, di generazione in generazione.</i>	21
INTERPRETAZIONE	22
<i>Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo</i>	22
<i>Tre distinti periodi storici.</i>	24
<i>La novità dell'ultimo anello</i>	26
ATTUALIZZAZIONE	27
<i>Il ruolo delle donne nella genealogia</i>	28
<i>Il simbolismo numerico</i>	30
<i>Aggancio col passato e annuncio del futuro.</i>	31

LA RIVELAZIONE A GIUSEPPE (Mt 1,18-25)

LETTURA	33
<i>Il ruolo necessario dell'aiutante.</i>	34
<i>Struttura del testo</i>	35
<i>L'annuncio dell'Emmanuele.</i>	35
INTERPRETAZIONE	36
<i>Maria, promessa sposa di Giuseppe</i>	36
<i>Un sogno che rivela l'identità del bambino</i>	39
<i>La prima profezia che si compie</i>	40

ATTUALIZZAZIONE	43
<i>Giuseppe, uomo giusto obbediente e casto</i>	43
<i>L'importanza del nome Giuseppe</i>	46
<i>Dio ha bisogno degli uomini</i>	47
I MAGI CERCANO E ADORANO IL BAMBINO (Mt 2,1-12)	
LETTURA	49
<i>Una teologia narrativa che rilegge l'AT</i>	50
<i>Struttura del testo</i>	51
<i>La ricerca del vero Re</i>	52
INTERPRETAZIONE	53
«Abbiamo visto la sua stella»	53
<i>Il compimento della profezia</i>	56
<i>Si prostrarono e lo adorarono</i>	57
ATTUALIZZAZIONE	59
<i>La ricerca della verità</i>	59
<i>Servire è regnare</i>	60
<i>L'apertura universale</i>	62
FUGA IN EGITTO E RITORNO A CASA (Mt 2,13-23)	
LETTURA	65
<i>Struttura del testo</i>	66
<i>L'obbedienza di Giuseppe</i> <i>e il compimento delle Scritture</i>	66
INTERPRETAZIONE	67
«Dall'Egitto ho chiamato mio figlio»	67
<i>Un pianto e un lamento amaro</i>	70
<i>Perché Gesù era chiamato Nazareno</i>	72
ATTUALIZZAZIONE	75
<i>Dio guida la storia</i>	75
«Prendi con te il bambino»	76
<i>Nel piccolo germoglia la grandezza</i>	77
INTRODUZIONE A Lc 1-2	
<i>Il Vangelo secondo Luca</i>	79
<i>I racconti dell'infanzia secondo Luca</i>	80
<i>Un prologo storico e un prologo teologico</i>	83

ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI (Lc 1,5-25)

LETTURA	87
<i>Un padre che aspetta un figlio.</i>	87
<i>Struttura del testo</i>	88
<i>Un angelo mandato a portare un lieto annuncio</i>	88
INTERPRETAZIONE	90
<i>I personaggi e l'ambientazione liturgica.</i>	90
<i>La rivelazione dell'angelo.</i>	92
<i>La reazione di Zaccaria e il segno del silenzio.</i>	95
ATTUALIZZAZIONE	97
<i>La sterilità umana e la fecondità divina</i>	97
<i>I nomi dei personaggi.</i>	98
<i>Senza parole davanti all'opera di Dio</i>	99

ANNUNCIO DELLA NASCITA DI GESÙ (Lc 1,26-38)

LETTURA	101
<i>Maria viene chiamata a collaborare con Dio</i>	102
<i>Struttura del testo</i>	103
<i>Un'anticipazione teologica sull'identità di Gesù.</i>	104
INTERPRETAZIONE	105
<i>«Rallegrati, trasformata dalla grazia!».</i>	105
<i>«Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù»</i>	108
<i>Come avverrà questo?</i>	110
<i>Ecco la serva del Signore.</i>	112
ATTUALIZZAZIONE	113
<i>«Non intendo conoscere uomo»</i>	113
<i>La verginità del cuore è una fede incorrotta</i>	115
<i>Maria, modello per la Chiesa e per ogni cristiano</i>	116

LA VISITA DI MARIA E IL SUO CANTICO (Lc 1,39-56)

LETTURA	119
<i>La salvezza di Dio è in atto</i>	119
<i>Struttura del testo</i>	120
<i>La beatitudine di Maria e il suo cantico di lode</i>	121
INTERPRETAZIONE	122
<i>L'incontro delle madri e dei figli</i>	122
<i>Beata colei che ha creduto.</i>	124
<i>Il cantico del Magnificat</i>	126
ATTUALIZZAZIONE	130
<i>Maria, modello del discepolo e della Chiesa</i>	130

<i>La beatitudine della fede</i>	132
<i>Anche noi riconosciamo la grandezza di Dio</i>	133
LA NASCITA DI GIOVANNI	
E IL CANTICO DI ZACCARIA (Lc 1,57-80)	
LETTURA	137
<i>Che sarà mai questo bambino?</i>	137
<i>Struttura del testo</i>	138
<i>Il Signore ha visitato e redento il suo popolo</i>	139
INTERPRETAZIONE	140
<i>La scelta del nome e il prodigio</i>	140
<i>Il cantico del Benedictus</i>	142
<i>La profezia che riguarda il bambino</i>	144
ATTUALIZZAZIONE	147
<i>La "voce" apre la bocca al vecchio padre</i>	147
<i>Un corno di salvezza nella casa di Davide</i>	148
<i>«E tu, bambino, sarai profeta dell'Altissimo»</i>	149
LA NASCITA DI GESÙ (Lc 2,1-21)	
LETTURA	151
<i>Un "vangelo" in miniatura</i>	151
<i>Struttura del testo</i>	152
<i>«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo»</i>	153
INTERPRETAZIONE	154
<i>Dove si fa la registrazione in caso di censimento?</i>	154
<i>In una mangiatoia</i>	156
<i>La rivelazione angelica ai pastori</i>	159
<i>L'esperienza diretta dei pastori</i>	161
ATTUALIZZAZIONE	163
<i>Discepoli che condividono la loro esperienza</i>	163
<i>Il discepolo esemplare è Maria</i>	165
<i>Il nome di Gesù</i>	166
PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO	
(Lc 2,22-40)	
LETTURA	169
<i>Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore</i>	169
<i>Struttura del testo</i>	171
<i>Gesù è riconosciuto come salvezza, luce e gloria</i>	172
INTERPRETAZIONE	173
<i>Secondo la Legge di Mosè</i>	173
<i>La figura di Simeone</i>	174

<i>L'oracolo messianico</i>	177
<i>La figura di Anna</i>	179
ATTUALIZZAZIONE	181
<i>Il vecchio e il bambino</i>	181
<i>L'ingresso nel tempio</i>	182
<i>L'offerta e il tempio</i>	184
 SMARRITO E RITROVATO A PASQUA	
(Lc 2,41-52)	
LETTURA	185
<i>La Pasqua getta luce sul Natale</i>	185
<i>Struttura del testo</i>	186
<i>«Figlio, perché ci hai fatto questo?»</i>	187
INTERPRETAZIONE	187
<i>Smarrito e ritrovato</i>	188
<i>Due domande teologiche e fondamentali</i>	189
<i>Profezia del dramma pasquale</i>	191
<i>Cresceva in sapienza, età e grazia</i>	192
ATTUALIZZAZIONE	193
<i>Rilettura pasquale delle origini di Gesù</i>	194
<i>Cercare Gesù e custodire la sua parola</i>	195
<i>L'importanza della crescita, umana e cristiana</i>	196
 BIBLIOGRAFIA	
<i>Monografie sui Vangeli dell'infanzia</i>	199
<i>Studi particolari</i>	200
<i>Commentari esegetici a tutto il Vangelo secondo Matteo</i> ..	200
<i>Commentari esegetici a tutto il Vangelo secondo Luca</i> ..	200